

di ILVO DIAMANTI - La normalizzazione della Lega e del suo leader si è completata. E il declino del Pdl ha colpito anche il Carroccio. Per diverse ragioni, a partire dalla crisi economica. Eppure difficilmente Bossi potrà essere messo da parte. IL PASSAGGIO di Bossi in Cadore, per festeggiare il compleanno dell'amico Tremonti, insieme a Calderoli, è durato poco. Qualche giorno appena. Per l'incalzare della crisi, ma soprattutto, per paura dei fischi, delle proteste e dei contestatori. Così, niente interviste e niente conferenze stampa.

Una nemesis: il contestatore contestato. Il portavoce della Protesta protestato. A casa propria (visto che il bellunese Ã" culla del leghismo). Un tempo, invece, Bossi era costantemente (in) seguito da una comunitÃ di giornalisti "specializzati". Soprattutto d'estate, in attesa di una provocazione quotidiana, che desse un po' di colore politico a una stagione altrimenti incolore.

E Bossi non deludeva mai. Sparava (verbalmente) contro l'Italia, i "vescovoni" e il Papa polacco. Contro Berlusconi, le destre e le sinistre - romane. Da qualche anno, perÃ², nessuna sorpresa e meno giornalisti, a Ponte di Legno come in Cadore. La Lega non riserva piÃ¹ sorprese. Si Ã" normalizzata. Tutti i politici, d'altronde, si sono un po' "leghizzati". Le sparano grosse per ottenere spazio sui media. Sul modello del Senatur nel comizio di ieri sera a Schio.

Poi, soprattutto, il declino del berlusconismo ha "colpito" anche la Lega. Che, come il Pdl e Forza Italia, Ã" un "partito personale". Quantomeno: altamente "personalizzato". "Impersonato" dalla "persona" di Umberto Bossi, fin dai primi anni Novanta. Quando il SenatÃ¹r, dopo aver riunito

le diverse leghe regionaliste intorno al nucleo lombardo e dopo aver "epurato" tutti gli altri leader concorrenti, Ã" divenuto il solo, indiscusso Capo della Lega. Unico riferimento strategico e simbolico. Unica bandiera. PiÃ¹ della stessa Padania (che egli, d'altronde, incarna).

Oggi, quella parabola pare essersi consumata. Nonostante che la Lega, negli ultimi anni, abbia riconquistato il peso elettorale di un tempo. Nonostante che, da dieci anni stia al governo, quasi ininterrottamente. E sia divenuta il "partito forte" della maggioranza. Eppure, da qualche tempo, pare finita in un cono d'ombra. Insieme al Capo. Per diverse ragioni.

a) La crisi di consenso della maggioranza, messa in luce dalle amministrative e dal referendum degli scorsi mesi, alimentata dalla bufera dei mercati.

b) Le difficultÃ provocate dalle manovre finanziarie del governo, ultima quella discussa in queste settimane. Hanno alimentato l'insoddisfazione popolare, ma, soprattutto, hanno costretto la Lega a giocare un ruolo sgradito e innaturale. A indossare una sola maschera. Quella del "partito di governo". Che chiede sacrifici. Impone tasse. Senza contropartite, perchÃ© parlare di federalismo

mentre si tagliano le risorse agli enti locali, anzi: mentre si tagliano migliaia di enti locali, Ã quantomeno arduo.

c) E poi c'Ã il problema di Bossi, la Persona intorno a cui ruota il partito Personale leghista. Non Ã piÃ quello di un tempo. La malattia l'ha segnato profondamente. Anche se i segni del male e della sofferenza, esibiti apertamente e senza timidezza, hanno, per certi versi, rafforzato il carisma del Capo. Non solo tra i suoi "fedeli". Oggi, perÃ, la debolezza del corpo appare sempre piÃ un limite. All'esterno, perchÃ© Bossi insiste ad atteggiarsi come un tempo. Come se nulla fosse cambiato. La stessa canotta d'antan. E poi gli sfottÃ, le pernacchie, il dito levato. Come se fosse lo stesso degli anni Ottanta e Novanta. Ma non lo Ã piÃ. CosÃ, perÃ, rischia di apparire patetico. Il peggio che possa capitare a un Barbaro orgoglioso come lui.

d) Inoltre, su di lui pesano i segni, piÃ che i sospetti, dell'omologazione ai vizi della politica politicante. L'impressione di essere sensibile ai (e condizionato dai) consigli di un circolo esclusivo e ristretto di dirigenti (e di parenti). Per non parlare del "familismo", visto che il suo portavoce pare essere divenuto il figlio Renzo.

e) La sua debolezza "personale", perÃ, sembra riflettersi anche all'interno del partito. Attraversato da tensioni centrifughe. Fra territori e leader, che corrono e si rincorrono, ciascuno per proprio conto. Talora, contro gli altri. Mentre cresce l'insoddisfazione degli elettori e degli stessi militanti, espressa in modo aperto all'adunata di Pontida dello scorso giugno.

Eppure Ã difficile, quasi impossibile, che Bossi possa venir messo da parte. Nessuno ne ha la forza, nel partito. E se lo stesso Bossi decidesse di uscire di scena, per propria decisione, difficilmente la Lega gli potrebbe sopravvivere, cosÃ com'Ã ora. PerchÃ© l'unica bandiera, l'unico mito fondativo, l'unico legame biografico: resta lui. Senza di lui, tutte le mille differenze locali e personali che oggi, faticosamente, coabitano nella Lega, rischiano di esplodere. Ostaggio di se stesso e del proprio passato, il Capo non Ã mai sembrato tanto solo.